

## SPI CGIL

## Il futuro che ci hanno preparato non ci piace

CGIL



Il "governo del fare" qualcosa ha fatto davvero: con le decisioni assunte in luglio ha decretati la fine delle politiche sociali nazionali e ha drasticamente ridotto le risorse a comuni e regioni, creando le condizioni affinché il federalismo futuro non sia né solidale né responsabile. Un quadro troppo fosco? Sto ai fatti. Il fondo nazionale per le politiche sociali disponeva nel 2008 di 929 milioni, nel 2010 sono stati ridotti a 435, ne resteranno 70 nel 2012. Il fondo per la non autosufficienza (400 ml nel 2010) è azzerato. Il fondo per l'affitto era di 205 ml nel 2008, ne resteranno 33 il prossimo anno. Il fondo per le politiche della famiglia era di 346 ml nel 2008, ne resteranno 52 nel 2011. Complessivamente i fondi statali di carattere sociale ammontano a 2,5 miliardi nel 2008, si sono ridotti a 1,47 nel 2010, scenderanno a 349 milioni nel 2011 e poi caleranno ancora! In sei anni la spesa sociale statale sarà ridotta di nove decimi e nessuno ne parla!!!

È la fine delle politiche sociali statali. Dov'è stato deciso questo cambiamento? E come? Non è un cambiamento indicato dalla Costituzione vigente, nemmeno nella parte che indica i caratteri della riforma federalista. È la scelta di un governo che si è opposto alla definizione dei livelli essenziali delle prestazioni sociali che la Costituzione pretende per assicurare "pari dignità" ai cittadini. Un governo nel quale l'ideologia leghista ha pensato ad un futuro nel quale la responsabilità nazionale è ridotta ad un collage di responsabilità locali. E nel quale il finto rigore di Tremonti, in nome della salvezza nazionale, ha concentrato gran parte della spesa pubblica presso la Presidenza del Consiglio e il proprio ministero. Così la scure si è abbattuta senza pietà sui servizi e sulla scuola, sugli investimenti e sugli enti locali, salvaguardando solo il privilegio fiscale accordato ai grandi patrimoni e ai capitali speculativi, nonché grandi opere (dal Ponte sullo Stretto al ritorno al nucleare) tanto faraoniche quanto discutibili.

Il governo "che non ha aumentato le tasse nonostante la crisi", che "non vuole mettere le mani nelle tasche dei cittadini", le mani dalle nostre tasche non le ha mai tolte. E pensa di continuare a rubarci reddito, diritti e futuro. È questo che, con le nostre iniziative di questi giorni e con la manifestazione del 27 novembre, vogliamo spiegare a una opinione pubblica frastornata, a un paese stanco e depresso, a una politica astratta e personalistica. Affinché si cambi strada.

LUCIOSALTINI

SEGRETARIO NAZIONALE SPI CGIL

## INCA CGIL

## Immigrazione: il mercato delle truffe



In tempi crisi gli atti estremi diventano gli unici che riescono a catturare l'attenzione dei media. Lo hanno capito i lavoratori che protestano sui tetti per rivendicare dignità e occupazione; così pure ora gli immigrati che da una gru a Brescia e dalle torri di Milano chiedono di essere considerati cittadini-lavoratori regolari.

Che l'ultima sanatoria circoscritta alle sole colf e badanti non fosse sufficiente era già cosa nota, perciò non deve meravigliare che ora emerga in tutta la gravità il fenomeno del sommerso e dei tanti stranieri costretti in primis dalla legge Bossi-Fini, dai discutibili provvedimenti governativi sui flussi e, infine, dalla legge che ha introdotto il reato di clandestinità, a ricorrere ad ogni espediente pur di assicurarsi un futuro nel nostro Paese.

Sono sempre più numerose le dichiarazioni di immigrati che dicono di aver pagato fino a mille euro un finto contratto di lavoro, pur di rientrare nei ristretti requisiti imposti dalle normative vigenti. Una pratica-truffa figlia di una concezione sull'immigrazione che tende ad escludere e non a integrare. Perché non riconosce il fallimento di una politica fondata sulla ipocrisia dell'attuale governo che fa finta di non sapere che in Italia non possiamo fare a meno del lavoro degli immigrati e prosegue con la legittimazione di misure restrittive, come sono alcune ordinanze comunali? L'Inca ha più volte denunciato le incongruenze delle procedure previste per il rilascio e il rinnovo dei permessi di soggiorno e, facendosi interprete del disagio sociale, ha chiesto una sanatoria generale per tutti i lavoratori che svolgono attività in agricoltura, nell'edilizia e nei servizi. La sordità del governo su questo è totale. Il paradosso è che, continuando su questa strada, non si fa altro che aumentare l'esercito degli irregolari e sviluppare il mercato delle truffe che lo stesso governo dice di voler combattere.

ENRICO MORONI

COORDINATORE UFFICI IMMIGRAZIONE INCA

CGIL

## SISTEMA SERVIZI CGIL



## Con il "collegato al lavoro" ancora novità sull'apprendistato



L'apprendistato è un tema ricorrente nella produzione legislativa in materia di lavoro.

Questo istituto contrattuale, nato nel lontano 1955, prevede che la prestazione lavorativa venga scambiata non solo con la retribuzione, ma anche con la formazione professionale. Riguarda l'assunzione, in tutti i settori di attività, di giovani e di adolescenti che abbiano compiuto quindici anni. Il contratto di apprendistato ha una durata non superiore a tre anni ed è finalizzato al conseguimento di una qualifica professionale.

Poiché si tratta di un rapporto di lavoro speciale, sono stati numerosi gli interventi legislativi che hanno

chiarito, modificato, integrato la legge istitutiva.

Soltanto negli ultimi tre anni il legislatore è intervenuto ben tre volte. Vediamo come.

Nel 2008 viene prevista la possibilità dell'affidamento totale della formazione ai datori di lavoro.

Naturalmente ciò può avvenire solo nel rispetto di analoghe norme della contrattazione collettiva e in presenza di una capacità dell'azienda a fare formazione collettiva (legge 133/2008). L'anno dopo, nel 2009, un'altra legge interviene in materia di apprendistato, consentendo la possibilità di percentualizzare la retribuzione dell'apprendista, in alternativa all'inquadramento dello stesso, sino a due li-

velli al di sotto di quello finale.

Nel 2010 il famigerato "collegato al lavoro", contro il quale la CGIL ha dispiegato una dura campagna, indicandone tutte le nefandezze e che ora cercherà di combattere ricorrendo alla verifica della Corte Costituzionale, si ritorna a parlare di apprendistato in due articoli.

Un articolo (il 46) prevede la delega al governo a riordinare entro 24 mesi dall'entrata in vigore della legge le varie forme di apprendistato, nel rispetto dei principi generali della Costituzione e soprattutto dell'art. 117.

All'art. 48 si parla del diritto - dovere di formazione e istruzione riservato ai minori, apprendisti. I quindicenni potranno, infatti, soddisfare

un anno di scuola obbligatoria, svolgendo un percorso di apprendistato in azienda.

Per quanto riguarda la possibilità di assolvere l'obbligo dell'istruzione (a 10 anni) con percorsi di apprendistato sarà necessario raggiungere un'intesa fra regioni, ministero del Lavoro, ministero dell'Istruzione, sentite le parti sociali, come indicato nel decreto legislativo attuativo della legge Biagi.

Altrettanto importante sarà il coinvolgimento degli adolescenti a utilizzare queste opportunità per non evadere l'obbligo scolastico.

FRANCORUSSO

COORDINAMENTO NAZIONALE UVL  
SISTEMA SERVIZI CGIL